La politica antioperaia del Lanerossi a Schio

La fabbrica Lanerossi a Schio, a partecipazione statale, ha già ridotto l'organico e prevede altri licenziamenti per il futuro

L'INDUSTRIA DI STATO E IL RICATTO A DOMICILIO

Licenziamenti delle operaie e accordi con gli industriali della maglieria: un avallo al lavoro a domicilio? — Pressioni per far accettare alle donne la macchina in casa — Una attività sostitutiva e precaria che dequalifica e umilia le lavoratrici

SCHIO (Vicenza), giugno

Non fosse per il bambino (un frugoletto di neanche un anno, vivacissimo) che le tormenta le gonne o, preso in braccio, le tira i capelli, la si direbbe una ragazza. E' sposata, invece, moglie di un operaio, anche lui, del Lanerossi. « Noi tutte operaie più giovani — dice — siamo state convocate a una a una in direzione. Lì ci siamo sentite fare questo discorso: il lavoro, come sapete, non è sicuro per nessuno. Vi proponiamo perciò di dimettervi, assicurandovi un altro posto in uno dei maglifici che si stanno aprendo. In più, avrete una superliquidazione. Se accettate, bene, altrimenti, non possiamo garantirvi niente.

« Noi tutte — prosegue la giovane sposa —, e nel nostro stabilimento di Pieve saremo circa un centinaio, abbiamo rifiutato questa offerta. Abbiamo detto di no perché le paghe al maglificio sono di 70-80 lire l'ora inferiori a quelle che guadagnamo adesso. Inoltre, non è che la direzione del Lanerossi ci garantisca il posto. Siamo sicure, se ci dimettiamo, soltanto di essere assunte al maglificio, non di restarvi senza altro stabilmente. Perciò anch'io, come le altre, ho rifiutato. E dopo due giorni, sono stata sospesa. Anche parecchie mie compagne di reparto sono state messe fuori ».

Un profondo sconvolgimento è in corso nella vita di tutta la zona di Schio. La più antica e tradizionale industria, il complesso tessile Lanerossi, riduce drasticamente i suoi organici, e in questo modo altera l'equilibrio di centinaia, migliaia di famiglie. Lo stabilimento di Torre Belvicino ha già chiuso.

Quello di Pieve, chiuderà a breve scadenza. Le donne vengono estromesse in massa. Si liquidano le più anziane. Non si assumono più giovani. La tradizione del « cambio » (quando una madre giungeva all'età della pensione al suo posto veniva assunta una figlia) da un paio d'anni è stata abolita.

Superliquidazione

In questo periodo di tempo, il blocco delle assunzioni, la politica dello « svecchiamento » e delle dimissioni « volontarie » (sollecitate da pressioni di ogni genere e dalle « superliquidazioni ») ha ridotto da dodicimila a circa ottomila i dipendenti del Lanerossi, che è oggi, come si sa, un'industria di Stato, essendo controllata dall'ENI. Negli ultimi mesi, il processo ha assunto un ritmo drammatico. Non più « dimissioni volontarie », ma sospensioni a tempo indeterminato, pesanti riduzioni di orario di lavoro, chiusura dello stabilimento di Torre, « concentramento » nel nuovo complesso di Schio, eliminazione delle donne dai reparti tessitura, declassificazioni, e via di questo passo. Questo attacco antioperaio viene chiamato dalla direzione « ammodernamento » e « riorganizzazione ». Ad esso i lavoratori hanno risposto con la lotta. Una lotta decisa e unitaria che ha costretto l'ENI a porre le carte in tavola, a far conoscere i suoi piani. Che sono questi: nel giro [illegible] essa vuo[illegible] ridurre di altre 1250 unità il numero dei lavoratori occupati.

I sindacati, in particolare la CGIL, hanno posto il problema di una diversa « riorganizzazione »: una riorganizzazione che si accompagnasse al potenziamento produttivo, e che quindi non si risolvesse in una riduzione della manodopera. E la lotta ha costretto la direzione a riconoscere almeno determinate sue responsabilità di ordine sociale. Sono venute avanti così le « attività sostitutive ». Io debbo licenziare — ha detto in pratica la direzione — ma cercherò di incoraggiare la nascita nella zona di Schio di altre attività industriali che assorbano la manodopera esuberante.

Questo impegno si è però trasformato in una bassa operazione di regime. Invece di imprese collaterali da sviluppare nell'ambito del complesso Lanerossi o comunque dell'industria di Stato, la direzione ha fatto degli accordi con alcuni industriali della maglieria, tutti del « giro » dc: Sartori, ex sindaco democristiano di Schio, il noto Severi di Carpi, Corner di Thiene. Severi ha avuto i capannoni dello stabilimento chiuso di Pieve Belvicino, Sartori quelli di Torre. Altre facilitazioni (si parla anche di grossi finanziamenti in macchinari e in altra forma) rimangono avvolte nell'indeterminatezza dei « si dice ».

I ras delle maglie

Già a Torre è iniziata l'attività di una parte del nucleo del maglificio di Sartori. Vi lavorano attualmente una settantina di ragazze, di cui solo una parte è costituita da ex-operaie del Lanerossi. Parliamo con una di esse. « Io non so — dice —, perché il maglificio non sia stato fatto direttamente dalla nostra direzione. Il ragioniere con cui trattiamo è del Lanerossi, e credo anche il filato con cui si lavora. Io ho accettato di andarci perché se no sarei stata licenziata. Lavoravo al lanificio di Pieve. Quando mi proposero di passare al nuovo maglificio di Sartori, i dirigenti del Lanerossi mi fecero la proposta di prendere una macchina per lavorare in casa. In questo caso, avrei avuto una superliquidazione di 400 000 lire. Non ho voluto saperne, perché anche se prendo solo 260 lire all'ora contro le 340 che avevo al lanificio, è sempre meglio dell'insicurezza che si ha nel lavoro a domicilio ».

Sartori, Severi e Corner, sono infatti degli specialisti del lavoro a domicilio, sul quale anzi hanno fondato la loro fortuna. Non vi è dubbio che anche con i nuovi maglifici che stanno allestendo sotto gli auspici e con il concreto aiuto dell'industria di Stato Lanerossi-ENI, applicheranno su larga scala questo metodo di supersfruttamento scientifico.

In tutto il Vicentino, le lavoranti a domicilio si contano a migliaia. Incontriamo a Schio una giovane donna, già operaia al maglificio Sartori. Ci racconta: « Ero addetta alla stiratrice automatica. Una macchina pericolosa, faticosissima. Il capo reparto la regolava accelerando continuamente i tempi. Vivevo in una tensione nervosa insopportabile. Quando infilavo nella macchina il capo da stirare, correvo sempre il rischio che il coperchio della stiratrice mi calasse sulla testa e sulle mani. Al limite della resistenza, io e tre altre mie compagne, un paio d'anni fa ci siamo dimesse. Adesso lavoro a domicilio. Mi sono comprata questa macchina che serve ad attaccare i colli e i bordi. Costa 350 000 lire. Io ricevo i pezzi delle maglie che vengono eseguiti da altre lavoranti a domicilio, e faccio il lavoro di finitura. Per guadagnare poco, bisogna lavorare molte molte ore al giorno ».

Ci informiamo di quanto viene pagato il lavoro di queste donne. Le magliaie prendono 5 600 lire per fare un completo. Si tratta di nove pezzi (golfino e giacca) che comportano quattro e anche cinque ore di lavoro. E' difficile riuscire a fare più di due completi al giorno: e Sartori paga tutto ciò 1000-1200 lire. Ancora meno guadagnano quelle lavoranti a domicilio che non sono riuscite a comprarsi una macchina, e che si accontentano di fare dei lavori manuali di finitura (occhielli e cose simili).

Le lavoranti « esterne » sono sempre molto più numerose di quelle occupate dentro al maglificio. Nel suo stabilimento di Schio, Sartori esegue integralmente solo alcune lavorazioni delicate. La maggior parte della sua produzione viene dal lavoro a domicilio, che è, come abbiamo visto, differenziato e razionalizzato: tante magliaie, tante confezionatrici, eccetera. Ora questo sistema di rapido, brutale arricchimento e di sfruttamento esasperato, al di fuori di ogni controllo contrattuale e legislativo, verrà ulteriormente esteso in tutta la zona di Schio, grazie alla politica dell'industria di Stato Lanerossi. Come stupirsi che contro l'assorbimento nei maglifici si riscontri la resistenza, la opposizione delle giovani operaie tessili, le quali non vogliono fare un grave passo indietro nella loro posizione sociale e salariale?

Mario Passi

Scontro di opinioni al dibattito del CIF sull'unità della famiglia

Gli « avvocati del diavolo » per la libertà di coscienza

Voci autorevoli hanno sostenuto l'assurdità della crociata contro il divorzio — L'interessante intervento dell'on. M. Eletta Martini ha messo a fuoco il problema della riforma dei codici

Le crociate contro il divorzio non servono se vogliamo difendere veramente la famiglia. Nel dibattito sulla unità della famiglia, organizzato dalle donne cattoliche appena pochi giorni fa, questa frase della onorevole Eletta Martini è caduta sull'uditorio come una doccia fredda. Coloro che fino ad allora avevano palpitato per gli argomenti antidivorzisti, antiseparatisti, anzitutto dei ben preparati relatori, fra cui monsignor De Menache, hanno avuto un moto di sorpresa. Ma le sorprese erano appena allo inizio: dopo Eletta Martini avrebbero parlato la teologa Adriana Zarri e il dott. Pazzini che hanno fatto addirittura la parte degli « avvocati del diavolo ». E' significativo che il *Popolo* non ne abbia riportato gli interventi, limitandosi a citare i nomi nella sua cronaca dell'avvenimento, come semplici spettatori. Ma del resto, a parte gli « avvocati del diavolo » il quotidiano della DC non ha riferito nemmeno l'intervento di Eletta Martini. Dunque l'onorevole Martini ha detto che i crociati contro il divorzio non servono. Non servono per il semplice fatto che la famiglia italiana è davvero in crisi, che esistono veramente un milione e mezzo di fuorilegge della famiglia, in Italia, e che le leggi che regolano l'istituto familiare nel nostro codice penale e civile rappresentano quanto di più retrivo e sorpassato e abnorme si possa immaginare nella legislazione di un paese civile. Vogliamo davvero salvare la famiglia?

Cominciamo — ha detto con forza Eletta Martini — a mutare le leggi che ne regolano i rapporti, alla luce dell'articolo 29 della nostra Costituzione. Ed ecco i punti indicati dall'onorevole, i più urgenti, non certo tutti. Primo: la patria potestà sia esercitata da entrambi i genitori, abolendo la codificazione della dispari dignità delle persone che vivono nella comunità familiare. Secondo: si prevedano norme di separazione legale dei coniugi che aboliscano il concetto di « colpa » di uno dei due; la separazione « consensuale » oggi non riesce più a sanare situazioni insostenibili quando uno dei due coniugi non « consente » a sciogliere un vincolo che di fatto è distrutto, e si presta invece a ricatti continui e immorali. Terzo: si garantiscano ai figli nati fuori della famiglia gli stessi diritti dei figli legittimi. Quarto: si sottraggano tutte le cause in materia familiare ai tribunali normali e si approntì invece uno strumento giuridico sensibile e capace di aiutare la famiglia a risolvere i problemi più gravi: si creino il Codice e il Tribunale della famiglia. Perfino il presidente della Lega italiana per l'Istituzione del Divorzio, avv. Mellini, al termine di questo intervento ha dovuto esclamare: « Non vedo davvero molta differenza fra le proposte della onorevole Martini e la nostra proposta, quella di istituire il divorzio nel nostro paese! »

In effetti se una linea è uscita sconfitta dal dibattito sulla « unità della famiglia » organizzato dal CIF è stata quella del « mantenimento dello status quo » e sarebbe bene che la DC cominciasse a rendersene conto.

Esistono oggi fra i cattolici posizioni che vanno da quelle della onorevole Martini ai più accesi sostenitori dell'istituzione del divorzio.

« La legislazione civile — ha esordito, ad esempio, Adriana Zarri dopo essersi, senza mezzi termini, definita "avvocato del diavolo" — è persino più severa della legislazione canonica in fatto di scioglimento del matrimonio... C'è chi dice che è meglio una famiglia immorale, una famiglia di depravati, impastata d'odio e di litigi che non una famiglia di separati.

« Noi cattolici crediamo nella unità della famiglia e la difendiamo fino all'eroismo. Ma perché vogliamo imporre questo eroismo che in noi è sorretto dalla fede, è aiutato dalla Chiesa — e dalla Sacra Rota, ha aggiunto qualcuno in sala — con la legge? E' giusto imporre con la legge dello Stato, più dura ancora che la legge naturale e canonica, un ideale religioso? » Il dott. Pazzini le ha fatto eco:

« I cattolici che vivono in paesi dove il divorzio è accettato — ha detto — non difendono l'unità della famiglia, sbracciandosi a far crociate contro questa istituzione o contro le leggi che nello Stato dovrebbero regolare questa materia. Nessuno imporrà ai cattolici di divorziare, quando ci sarà il divorzio. Con quale diritto dovremmo noi negare ai non credenti la possibilità di scegliere?

« Come cattolici e come convinti democratici dobbiamo invece aderire al pluralismo delle idee e delle convinzioni e non con la sufficienza di chi è convinto di essere dalla parte della ragione e concede superbamente agli altri di vivere nel torto, ma con quel rispetto della persona che, come ha detto Papa Giovanni, ha sempre in sé quella dignità che gli viene dall'essere un uomo, un essere pensante e intelligente anche se non credente. Noi dobbiamo agire su un piano di coscienza, se vogliamo difendere l'unità della famiglia, non su un piano legale ».

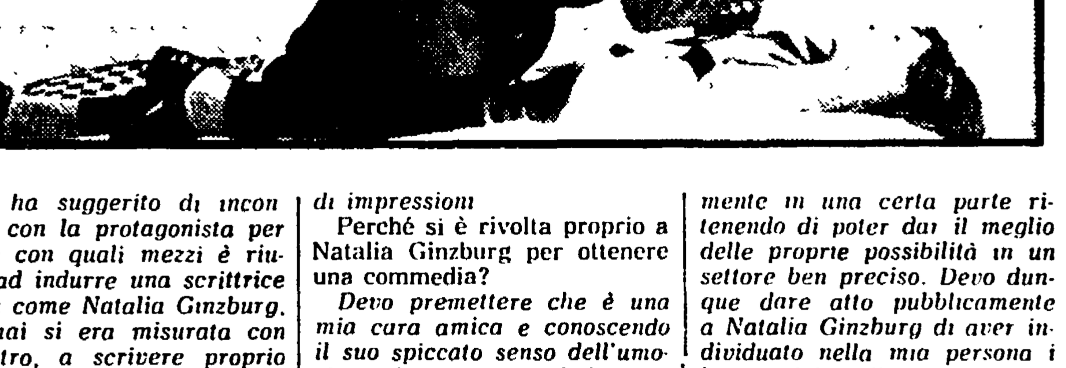
Abbiamo riferito questi pareri non perché siano eccezionali o perché costituiscano una rivoluzione sul piano delle idee, ma per mettere in luce una realtà che troppi si ostinano a voler negare per interesse di parte. Fra i cattolici esistono uomini e donne che vogliono discutere sull'avvenire dell'istituto familiare nel nostro paese: che rifiutano il « no » ad oltranza; che rifiutano la cieca opinione di chi nega che un milione e mezzo di famiglie illegali siano un male al quale occorre mettere rimedio al più presto. E' una realtà che va perfino al di là delle polemiche sul divorzio, che prospetta diverse e più articolate soluzioni tutte degne di essere esaminate e discusse.

Elisabetta Bonucci

A colloquio con Adriana Asti, l'interprete della nuova commedia di Natalia Ginzburg

E' di scena l'allegria

Un personaggio fatto su misura: la Giuliana che parla e straparla, che ha tanta voglia di vivere, che ha il senso dell'umorismo — Per quaranta giorni, l'attrice lo ha interpretato sulle scene con brio ed entusiasmo



TORINO, giugno

Per più di 40 giorni, Adriana Asti, in bilico fra la più frenetica allegria e la più comica disperazione, rotolandosi, saltando e scivolando in un cortissimo pigiama op, nel grande letto collocato sul pascoscenico del Gobetti (per il teatro Stabile della nostra città con la spigliata regia di Luciano Salce), ha recitato, con indubbia malizia e sensibile partecipazione, la commedia « Ti ho sposato per allegria » che Natalia Ginzburg ha scritto apposta per lei.

Le repliche sono terminate in questi giorni e soltanto in ottobre la « pièce » riprenderà la via della ribalta, prima a Roma e poi a Milano. Questa pausa ci ha suggerito di incontrarci con la protagonista per capire con quali mezzi è riuscita ad indurre una scrittrice schiva come Natalia Ginzburg, che mai si era misurata con il teatro, a scrivere proprio per lei la divertente commedia che tanto successo ha riportato nella nostra città. Domande e risposte, in un fuoco di fila di impressioni

Perché si è rivolta proprio a Natalia Ginzburg per ottenere una commedia?

Devo premettere che è una mia cara amica e conoscendo il suo spiccato senso dell'umorismo, la sua capacità di penetrazione dell'animo femminile, mi è venuto naturale proporle di scrivere qualcosa per il teatro.

Le ha dato forse qualche spunto, magari un'idea ricavata dalle sue vicende personali?

Chi conosce Natalia e il suo gusto per le biografie o meglio le autobiografie, è subito portato a considerare inevitabile un riferimento a qualche fatto di vita. Nel caso specifico però non è così.

Quando ha letto la commedia quale effetto le ha provocato?

Mi sono ritrovata a ridere ed a immedesimarmi subito nella parte come non mi era quasi mai capitato. Questa Giuliana che parla e straparla sempre dei suoi guai, « che non ha stile » — come più volte le viene rinfacciato, — che ha una gran voglia di vivere, ma senza sapere come, litigiosa e pigra, in eterna spiritosa polemica con il marito, mi ha subito conquistata.

Dobbiamo dire che si è identificata in questa Giuliana?

Ciascuno di noi, quando legge qualcosa che lo colpisce, riconosce certi propri sentimenti, certi propri pensieri. Così è successo a me con « Ti ho sposato per allegria ». Ma poi è soprattutto il linguaggio quello in cui mi sono meglio ritrovata. Certo è molto castigato, non scivola mai in espressioni volgari, tuttavia è quello che si parla normalmente o che io ritengo di parlare quando non recito. Per questo mi sono sentita subito a mio agio, interamente calata nei panni della protagonista. In somma è un lavoro che mi è sembrato facile e spontaneo da recitare.

Non vuole dunque ammettere di ritrovarvi qualche specifico carattere di se stessa?

Ma no, perché? Ci ritrovo un senso di festa, di gioia di vivere, insomma di allegria, che è certo una delle componenti del mio carattere ma che davvero ambirei fosse la principale. Purtroppo non mi pare sia così.

Eppure quella parte da svanita, da cosiddetta « nata ieri », le si attaglia alla perfezione, anche fisicamente.

E' la prima volta che mi capita di recitare in un genere brillante. L'esperienza mi ha sommamente divertita. Ho sempre pensato che i ruoli drammatici fossero i più adatti al mio temperamento, ma ciascuno di noi, se non è messo alla prora, riesce a dare di sé un giudizio sempre parziale, approssimativo, finisce in sostanza per collocarsi spontaneamente in una certa parte ritenendo di poter dar il meglio delle proprie possibilità in un settore ben preciso. Devo dunque dare atto pubblicamente a Natalia Ginzburg di aver individuato nella mia persona i lati comici, e di avermi scritto una commedia su misura.

In effetti l'abbiamo vista, sia al cinema che in teatro, sempre nelle vesti di personaggi psicologicamente complicati e di grandissimo impegno.

Certo, nella mia penultima esperienza teatrale mi sono misurata con Pirandello. Avevo la parte di Ersilia Drei nel dramma « Vestire gli ignudi ». Un personaggio terribile, difficile, in cui mi sono sentita davvero sconvolta. Alle manie suicide di quel personaggio, non c'è dubbio che preferisco l'allegria.

Anche dopo più di 40 giorni di repliche al teatro Stabile?

Sarei bugiarda se dicessi che non sono stanca. Fra il caldo e tutto l'anno di lavoro che ho alle spalle ho voglia di mare e di riposo. Tuttavia posso dire che, nonostante ogni sera si ripetano le stesse situazioni e le stesse battute, è senz'altro piacevole. Il fatto di dover essere di buonumore ci costringe a diventarlo automaticamente e bisogna dire che una volta messo il piede sul palcoscenico io sono Giuliana e nessun'altra. Del resto per noi attori questo vale per qualunque personaggio.

Siamo all'inevitabile domanda di rito: quali progetti?

Moltissimi, cinema, teatro, ma nulla di preciso. So soltanto che il prossimo anno farò una sera « Vestire gli ignudi » e la sera dopo « Ti ho sposato per allegria ». Così una volta sarò in gramaglie, e il giorno successivo scoppiettante di felicità. Ma intanto me ne vado in vacanza!

Sesa Tatè

Nel Salone della Società umanitaria

Le consigliere comuniste a convegno sulla scuola

Un bilancio su tre anni di attuazione della scuola dell'obbligo e delle sue prospettive — Criticato il disegno di legge governativo sulla scuola per l'infanzia

MILANO, 25.

Presso il Salone degli Affreschi della Società Umanitaria è iniziato il V Convegno interregionale delle consigliere comunali e provinciali comuniste.

A questo primo convegno, che interessa sette regioni del settentrione, seguiranno, nel prossimo settembre convegni analoghi nelle « regioni rosse » e nel Centro-Sud. L'insieme di questi convegni sostitutivi del tradizionale convegno nazionale, rappresentano un momento importante per il rilancio della battaglia in corso per una soluzione democratica dei problemi della scuola.

L'autonomia degli enti locali

A questo primo convegno interregionale i problemi della scuola per l'infanzia e della scuola dell'obbligo sono stati analizzati da diversi angoli di visuale in tre relazioni. La prima di Ada Amendola, della sezione femminile centrale comunista, ha trattato del ruolo delle consigliere comunali e provinciali comuniste nella lotta unitaria per il rinnovamento della scuola. L'on. Renato Scionti ha tratto in seguito un bilancio su tre anni di attuazione della scuola dell'obbligo. Il sindaco di Sesto San Giovanni, Giuseppe Carrà ha affrontato i problemi dell'iniziativa e dell'autonomia degli enti locali nella battaglia per la scuola.

La suddivisione regionale dei convegni ha dimostrato sin dalla sua prima attuazione qui a Milano più ampie possibilità di analisi e di proficue posizioni e scelte politiche.

Ada Amendola ha posto in luce nella sua relazione che i temi avanzati sulle linee della riforma generale della scuola, hanno posto in primo tempo l'attenzione sullo sviluppo di strutture capaci di accogliere tutti gli alunni in modo dignitoso. In seguito si è verificata una certa frantumazione degli obiettivi di lotta, che non ha sempre permesso di trovare un punto comune di azione. L'accordo esisteva soltanto sull'arretratezza della scuola italiana, arretratezza di contenuto e di struttura.

A distanza di tre anni dalla attuazione della scuola dell'obbligo nuove e antiche contraddizioni sono esplose nel mondo della scuola — ha detto Ada Amendola — per il moltiplicarsi dei fenomeni che hanno mutato il rapporto fra scuola e famiglia e scuola e società. Momenti di incontro per il rinnovamento della scuola si sono avuti attorno al 1962 sull'istituzione [illegible] zione civica in rapporto allo sviluppo della coscienza antifascista del paese. Più recentemente l'incontro fra il mondo della scuola e il paese è avvenuto in occasione delle drammatiche giornate all'Università di Roma.

Dopo aver acutamente trattato dei nuovi problemi che si pongono alla scuola materna e dell'obbligo, la relatrice ha avanzato alcuni punti intorno ai quali può svilupparsi una battaglia popolare per la riforma della scuola. In primo luogo le scelte di bilancio degli organi centrali e locali devono considerare in termini prioritari le necessità della scuola. Ai Comuni e alle Province non può essere assegnato soltanto il compito di « ufficiale pagatore ».

In secondo luogo potrà essere proseguita con più rigore l'azione tendente ad eliminare le istituzioni gestite da enti privati e procedere a una loro gestione di carattere pubblico. L'on. Renato Scionti ha tratto in seguito, nella relazione, un bilancio su tre anni di attuazione della scuola dell'obbligo e delle sue prospettive. Dopo un'ampia analisi sui problemi finanziari, sulle prospettive pedagogiche e di riforma, l'oratore ha rilevato che la situazione è caratterizzata da una tendenza verso lo svuotamento del potere dell'ente locale. Tale tendenza si manifesta attraverso la tenace opposizione della maggioranza governativa alla costituzione dell'ente regione. Anche il persistente rinvio di una riforma della finanza locale paralizza l'iniziativa dei comuni.

Edilizia scolastica

Il compagno Scionti ha in seguito sottolineato i contenuti della opposizione comunista al disegno di legge governativo sulla scuola per l'infanzia. Esso nasce dal fatto che il disegno di legge di maggioranza accentua il tradizionale rapporto fra Stato e Comune. Un rapporto che il relatore ha definito « napoleonico » e di « signoria » del governo centrale nei confronti di quelli locali. I comunisti si battono di conseguenza affinché dalla crisi della scuola esca una rafforzata presenza dell'ente locale a tutti i livelli. Il sindaco di Sesto San Giovanni, Giuseppe Carrà, ha in seguito svolto la terza relazione sulla iniziativa e l'autonomia degli enti locali nella battaglia della scuola. Dopo aver ribadito l'esigenza di una pronta istituzione delle regioni e polemizzato contro gli interventi della prefettura che mortificano la autonomia degli organi di governo locale, il relatore ha trattato della crisi delle finanze locali. Entro il 1970 le loro entrate basteranno, infatti e soltanto a pagare le rate dei mutui contratti. Si va quindi incontro a una vera e propria paralisi che non può essere ovviamente risolta con la proposta dc di istituire l'ordine cavalleresco del l'« amministratore saggio ».

Il nuovo cavalierato ricorda il padrone dell'asino che lamentava la morte dell'animale al quale aveva insegnato a non mangiare. A conclusione della sua interessante relazione il compagno Carrà ha proposto alla discussione due punti: il primo riguarda la estensione degli obblighi dell'ente locale in materia di pubblica istruzione, il secondo la regolamentazione per la legge della pianificazione della edilizia scolastica e il superamento del disegno di legge governativo in materia insufficiente nel finanziamento, accentratore e burocratico nelle strutture. Circa la scuola per l'infanzia Carrà ha respinto il carattere assistenziale che lo contraddistingue ed ha sottolineato l'esigenza di più adeguati finanziamenti che consentano all'ente locale di sviluppare l'iniziativa pubblica nel settore.

Nel pomeriggio è iniziata la discussione. Il dibattito proseguirà nella giornata di domani e le conclusioni saranno tratte dall'on. Nilde Iotti.

Nel tardo pomeriggio di oggi i convenuti al convegno hanno visitato una scuola materna di Sesto San Giovanni.

m. m.

inchiostro versato

LA GIOTTA MANCATA

« Fin dai tempi più remoti l'arte è un'occupazione maschile, dell'uomo... Una Danta Alighieri sarebbe impensabile quanto lo sarebbe una Giotta ».

(Virgilio Lilli - « Corriere della Sera »)

DI SOLO PANE

« L'emigrazione, anche se può offrire miraggi economici raggiungibili, costa sempre molti sacrifici e molta nostalgia. Certe volte è meglio un buon pane mangiato in Italia di abbondanti colazioni ripetute in un self-service canadese ».

(da « Amica »)

PRESSOCHE'

« La donna, credendo di affrancarsi dall'uomo, sembra aver rinunciato alle sue funzioni di moglie e di madre. Ella ha usurpato funzioni tipicamente maschili, trasformandosi in un novello tipo biologico, pressoché asessuato ».

(dal « Roma » di Napoli)

AUTOMAZIONE

« Il cambio automatico dà la felicità alle donne ».

(« Annabella »)

PURTROPPO

« Ma se siete proprio tristi compratevi un cane... Purtroppo anche per i cani è questione di soldi ».

(« Novella »)